



IL MEDICO GIALLOOROSSO VINCENZO SORANO SARÀ ALLA CERIMONIA

«Così si Ob-amano Barack e la Roma»

«A Chicago fonderò il Roma Club "ER Lupi in prima linea" Per il nuovo presidente ho venduto maglie coi nostri colori Ho tifato per Soros. Alla Champions dobbiamo crederci»

DANIELE GALLI

“La Roma non si discute. Si Obama”. Mister Vincenzo Sorano ripensa allo slogan con cui ha strabiliato l'Olimpico la scorsa stagione mentre mira l'aria tersa di Washington D.C. Il bosco sotto le sue finestre profuma d'inverno, qui particolarmente rigido. E di cambiamento. Yes, we can. Yes, ce l'hanno fatta. Oggi si insedia Barack Obama, oggi l'America volta pagina, oggi l'ottimista viscerale mister Sorano è un uomo felice. Anzi, più felice. È venuto apposta da Chicago per partecipare alla cerimonia che manda in pensione George dabbliù Bush. «Amo Obama, ho lottato ferocemente per eleggerlo. Amo Obama come amo la Roma». Romano dell'Axa, 66 anni all'anagrafe di via Petroselli, tre figli ormai grandi, fede cristiano cattolica tendente all'As Roma. Professione: medico chirurgo. *Doctor* Sorano lavora negli States da 18 anni, ma fa la spola spesso e volentieri con l'Italia: «Ogni volta che torno, chiaramente, vado all'Olimpico». La Roma lo segue ovunque, però. Pure quaggiù. Sta per fondare a Chicago il club "E.R. Lupi in prima linea", ci sono già una sessantina di potenziali soci. La maggior parte sono colleghi italoamericani, ma ci sono anche parecchi romanisti ungheresi, russi e tedeschi. Per sostenere Obama, Sorano ha ideato e venduto persino porta a porta delle maglie giallorosse. Nel cuore, il dottore ha sia la Roma sia il modello Barack: "Obama 4 (leggete *for*) President". «Non ci crederà, ma hanno avuto un successo pazzesco. La Roma è popolarissima in America».

Cappelletto romanista sul capo, maglia del Capitano addosso, Skype in azione, *the doctor* svela le origini di una passione. O meglio: di due passioni, legate da un filo tutt'altro che sottile: «Bisogna credere nel cambiamento. Bisogna estirpare il luogo comune che vinca sempre il più forte. In Italia, spesso sento dire: "Che voti a fare...". Sbagliato, sbagliatissimo. Mai immaginare di non potercele fare. Lostesso vale allo stadio. E così che va amata la Roma. Chi non ragiona in questo modo, chi

vuole vincere facile, dovrebbe tifare per Milan o Inter». Yes, we can. Il Sorano-pensiero funziona per tutto, anche per la Roma: «Lo scudetto no, non è possibile. Ma alla Champions dobbiamo crederci. E non solo perché la finale si giocherà a Roma».

È l'Obama *style*. È una filosofia di vita, che impregna ogni livello e sottolivello della società umana. Un nero alla Casa Bianca è il miracolo che si realizza, è la neve a Roma di Ferragosto, è una rovesciata di Battista quando l'arbitro ha il fischietto in bocca. Arrrendersi? Mai. Come tutte le storie d'amore, anche quella tra Mister Sorano e Barack Obama ha origine da una delusione profonda: «Quando siamo arrivati in questo Paese, eravamo profondamente delusi dall'Italia, dove Mani Pulite aveva scopercchiato il pentolone degli scandali. È stato quasi scioccante scoprire, però, un capitalismo senza regole. Ed è stato durissimo vivere otto anni con Bush presidente. Pensavamo che l'America fosse defunta. Per sempre».

Quando nel 2000 il democratico Al Gore viene battuto sul filo di lana, sugli Usa ridiscende la notte: «È stata la giornata peggiore per la mia famiglia e per i nostri amici. Eravamo riuniti da "Letizia's Enoteca Roma", a Chicago davanti al televisore. Per noi, valeva come un derby scudetto. Non vedevamo l'ora di far esplodere la gioia e il tripudio. Invece, fu una bruciante delusione. Lacrime, disperazione. Tanta gente gridava di voler lasciare gli Usa». Quando entra nel Cook County Hospital, Sorano tocca con mano il lato oscuro dell'America: «Il Cook, che poi è l'ospedale di "E.R. Medici in prima linea", fornisce assistenza sanitaria anche a chi non ne ha diritto. Io e mia moglie Letizia non riuscivamo a capire come in un Paese così ricco e potente si vedessero tanti *homeless*. E come poveri e classe media fossero sprovvisti di cure mediche essenziali e preventive. Le assicurazioni sanitarie dettavano tempi e modi della medicina e i medici accettavano questo andazzo. Eravamo scandalizzati».

Scocca la seconda era Bush, ma Sorano ha la fortuna di essere tra i primi a vedere l'alba di un nuovo sole: «In Illinois, Obama lo abbiamo co-

nosciuto presto e lo abbiamo eletto Senatore. Abbiamo cominciato a sperare e a lottare, anche con un po' di timore. Ma, mano a mano che passava il tempo, con sempre più forza. Eravamo stanchi di guerre, di arroganza, della dottrina della legge del più forte. Io capilai a Roma pochi giorni dopo la seconda rielezione di Bush e i primi a chiedermi come mai gli americani non avessero un Democratico decente da eleggere furono due Radiologi nella Sala TAC dell'Ars Medica. Risposi che, sì, uno buono c'era. Ma era ancora molto giovane. Era un afro-americano». Era Barack Obama.

Mentre negli States si lavora per le Primarie Democratiche, Mister Sorano importa il credo obamiano all'Olimpico. Il 9 febbraio 2008, il giorno di Roma-Reggina, sugli spalti compare lo stendardo: "La Roma non si discute, si Obama". «Che poi voleva dire: ama con passione. Ama come si ama senza speranza una donna. Il senso? Crederci nell'impossibile». Crederci nel tricolore. Se l'Inter galoppa, la Roma deve correrle dietro. Il motto piace pure all'inviato di "Striscia la notizia", Cristiano Militello, che lo mostra nella sua rubrica "Striscia lo striscione". Compiaciuto dall'essere riuscito a trasmettere il proprio messaggio ai romanisti, il dottore ci riprova. Quando all'Olimpico giunge il Torino, Sorano espone quest'altra scritta: "AS Roma, Sorosiamola, Obamiamolola". Perché? «Ero e sono per Soros, ma non contro i Sensi, che hanno dei patrimoni investiti e devono fare i conti con lo strapotere economico dei club del Nord Italia. Così, non potremo mai competere al massimo livello. A meno di non voler fare come in America, dove la prelazione per l'acquisto dei migliori giovani viene data alle squadre peggio classificate. Cambiamo le regole del calciomercato». Difficile. Quasi quasi è più facile fondare un Roma club a Chicago o far eleggere un presidente di colore. Oggi, non ci si pensa. Oggi, è un altro giorno. Yes, they did. «Eppure - sussurra *the doctor* - la delusione è ancora forte». Vabbè, ma perché? Bush junior ha lasciato la stanza dei bottoni. «Bush? No, mi riferivo al rigore di Falcao con il Liverpool. Se lo avesse tirato, chissà se...».

OBAMA 4 (FOR) PRESIDENT

Da sinistra, la maglietta Obama 4 (da leggere "for") President; Sorano issa a piazza Navona lo stendardo "La Roma non si discute, si Obama"; sotto, Sorano al Colosseo con la "sua" maglia; uno striscione che incita alla vittoria elettorale; il medico con lo stendardo all'Olimpico